

La Repubblica 6 Ottobre 2016

Mafia: confisca da 100 milioni nel Trapanese, due milioni sottratti a Vernengo

La Dia di Trapani ha notificato il decreto di confisca di parte del patrimonio immobiliare e societario, del valore di cento milioni di euro, riconducibile all'imprenditore Calcedonio Di Giovanni, originario di Monreale (Palermo), ma con interessi economici nella provincia trapanese. All'imprenditore sono stati imposti anche tre anni di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza, con obbligo di dimora nel luogo di residenza. La proposta di applicazione della misura di prevenzione avanzata dal Direttore della Dia Nunzio Antonio Ferla, è stata accolta dal Tribunale di Trapani- Sezione Misure di Prevenzione, "che ha emesso il relativo provvedimento valorizzando gli esiti delle investigazioni condotte dalla Dia trapanese, d'intesa con il procuratore aggiunto Bernardo Petralia, coordinatore del "Gruppo Misure di Prevenzione", della Dda di Palermo".

Di Giovanni, "imprenditore assai attivo nel settore edilizio e turistico alberghiero, nei cui confronti, già nel 2014, lo stesso Tribunale di Trapani aveva sequestrato il patrimonio, pur non manifestandosi come un "affiliato" a Cosa Nostra, è risultato contiguo all'associazione mafiosa - dice la Dia - Gli elementi di prova riscontrati nel corso del procedimento di prevenzione hanno permesso di ricostruire come l'attività edilizia dell'imprenditore abbia avuto sempre dietro le spalle il contributo di Cosa Nostra della quale ha, peraltro, favorito il tornaconto patrimoniale. Tra i beni confiscati c'è anche il villaggio turistico Kartibubbo di Campobello di Mazara, dove secondo gli investigatori sarebbero stati ospitati in passato anche dei latitanti. "Vanno menzionati, in particolare - prosegue la nota della Dda - gli evidenti interessi nelle sue attività della famiglia mafiosa degli Agate di Mazara del Vallo, i rapporti con il noto faccendiere Vito Roberto Palazzolo, figura sicuramente collegata con interessi mafiosi". "Il patrimonio immobiliare realizzato da Di Giovanni, con risorse di ignota provenienza, tra cui rientra il rinomato villaggio turistico di "Kartibubbo", sul litorale di Campobello di Mazara, avrebbe ospitato in diverse occasioni pregiudicati mafiosi latitanti", dice la Dia.

Simile il provvedimento emesso a Palermo per Antonino Vernengo, che era stato assolto dall'accusa di mafia ma per i giudici della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo è "un soggetto a disposizione delle famiglie mafiose di San Lorenzo e Cruillas". E per questo motivo hanno firmato il provvedimento di sequestro di beni per un valore complessivo di due milioni di euro riconducibili al 58enne, sottoposto a regime di sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno nel comune di Palermo.

Il sequestro riguarda un immobile in via Giacomo Macrì, due società, la R.T.L. Distributore con sede in via dell'Olimpo (un distributore di carburante) e la Parking Bersagliere di via del Bersagliere (un posteggio a pagamento), oltre a conti correnti bancari con un saldo di complessivi 140 mila euro.

A Vernengo nel 2007 era stato contestato il reato di intestazione fittizia di beni, in quanto si ipotizzava che la ditta individuale di movimento terra, intestata allo stesso Vernengo, fosse in realtà riconducibile a Mariano Tullio Troia, uno degli esponenti mafiosi di spicco della famiglia di Cruillas. Un'accusa da cui era uscito indenne con l'assoluzione nel procedimento penale. Ma per le toghe della sezione misure di prevenzione Vernengo "ha esercitato la sua attività economica con l'appoggio del sodalizio mafioso... accaparrandosi lavori grazie al fatto di essere "vicino" a Cosa Nostra" scrivono i giudici nel provvedimento di sequestro.

Le indagini patrimoniali svolte dal personale della sezione patrimoniale dell'ufficio misure di prevenzione della divisione anticrimine della questura hanno evidenziato l'esistenza di nuove acquisizioni patrimoniali formalmente intestate ai figli, che però non hanno redditi in grado di giustificare l'acquisto.

Secondo il procuratore aggiunto Bernardo Petralia, che coordina le indagini, Antonino Vernengo, pur spogliandosi della formale titolarità delle imprese o delle cariche societarie, continuava ad agire attraverso i figli nel mercato economico cittadino.

Francesco Patanè